

08,55	500 Miglia Indianapolis (replica) Tele+
11,00	Tennis, Roland Garros Eurosport/Tele+
14,30	Usa Sport Tele+
14,50	Giro d'Italia, 16 ^a tappa Rai3
18,00	Rugby All Stars Stream
18,30	Sportsera Rai2
20,10	Ippica: le corse di ieri SnaiSat
20,30	Nba: Sacramento-Lakers (differita) Tele+
22,00	Mondiali: inside the teams Eurosport
00,40	Studio sport Italia1

Un giorno senza il Giro d'Italia e nessuno ne sentiva la mancanza. Ce l'eravamo subito dimenticata la corsa a tappe di casa nostra. Ormai ci sono i mondiali, il ginocchio di Inzaghi, la coscia di Zidane. A chi può importare il nome che avrà la maglia rosa di Milano? Forse solo agli sponsor. O alla mamma e alla fidanzata. Un giorno senza Giro, e senza arresti o squalifiche. Si potrebbe fare un po' di zapping, ma sul primo c'è l'inguardabile Limiti e sul secondo Putin col nostro presidente del consiglio che parla di «Romolo e Remolo». Poi parte il collegamento e Fabretti, che annuncia il giallo, non nel senso di Tour de France, ma piuttosto da commissario Maigret, tanto per stare in oltralpe. Il colombiano Garcia è ricoverato all'ospedale per una caduta e pare che a scaraventarlo a terra sia stato - volontariamente - niente popò di meno che Francesco Casagrande. Meno male. Mancano oltre sessanta chilometri al traguardo e accompagnare Cipollini alla quarta vittoria sarebbe stata nel frattempo una noia. Improvvisamente il toscano, Casagrande, diventa uno stolto. Cassani lo dice chiaro e tondo: uno che fa la volata per il secondo posto di un colle di



**CASSANI
COME MAIGRET**

Roberto Ferrucci

terza categoria che altro potrebbe essere? Poi, potere delle nuove tecnologie, prima degli sms, poi un tifoso munito di videocamera sembrano scagionare l'unico dei favoriti in partenza rimasto ancora in gara. E, ovviamente, anche per i nostri ritorna a esserlo. Salvo poi che il giallo si risolve: Maigret scopre tutto, Casagrande colpevole. Fuori dal Giro anche lui. E Cassani aveva pure ragione. Un Giro che va ad esclusione. Se non è doping, ci pensa la giuria. Sceneggiatura da soap opera, nulla da dire. E alla fine, visto che il vecchio Heppner pare proprio non ce la farà ad arrivare in rosa chiaro a Milano (dovrà accontentarsi del rosa scuro della maglia Telecom), ecco Cadel Evans, l'australiano che fino a qualche mese fa correva in mountain bike. Sembra uno capitato lì per caso, e invece è il favorito principale, dicono. E poi parla l'italiano più improbabile e formidabile del mondo: «Sento bene mi gamba. Spetiamo domani montagna poi guarda chi meglio. Domani grande guera, io penso». Già. Sarà anche un Giretto da farmacisti, questo, però nei prossimi due tapponi, con quattro o cinque nel giro di pochi secondi, sarà «davvero bataglia», parola di Cadel.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Fuori un altro, squalificato Casagrande

Il toscano ha scaraventato a terra il colombiano Garcia. Cipollini poker in volata

DALL'INVIATO Salvatore Maria Righi

CONEGLIANO Brutto mestiere, fare il favorito del Giro. Te ne possono capitare di tutti i colori. Puoi imbatterti in una cameriera frustrata e mitomane, che ti mesce di nascosto un diuretico d'altri tempi. Oppure puoi finire nelle grinfie di un dentista con le idee confuse, che mescola anestetici ad altri prodotti non proprio da oratorio. Per non dire di qualche parente senza scrupoli che con la scusa di prendersi cura di te, ti rifila sorridendo una pozione stregata e tossica. Da ieri però il Giro ha allungato la lista delle controindicazioni a fare il mattatore. Può perfino succedere che la tua bicicletta impazzisca e venga risucchiata dalla sua inerzia, finendo quasi a sbattere contro quella di un altro concorrente. Ovviamente quei cattivoni della giuria non hanno creduto a questa inquietante ipotesi, e hanno squalificato Francesco Casagrande che così è uscito di scena proprio sul più bello. Quando cioè, alla vigilia dei tapponi dolomitici di oggi e domani, avrebbe dovuto dimostrare coi pedali e il cronometro perché dalla partenza cura di te, ti rifila sorridendo una pozione stregata e tossica. A Conegliano vince Cipollini, anche perché il suo scudiero Lombardi si è specializzato nella mossa del "blocco". Nel basket serve per fermare un avversario (lecitamente) e permettere al compagno di andare a canestro, nelle due ruote la rivoluzionaria trovata ha permesso per due volte al Mario nazionale di volare solitario al traguardo. Due colpi di reni in fotocopia del gregario: a Munster, dove lo scarto di Lombardi per poco sbatteva Mc Ewen contro la transenna, e ieri sul traguardo veneto, costringendo Petazzi ad allargare e perdere tempo. Sarà anche vero che entrambi i "blocchi" sono stati ininfluenti sulla vittoria del toscano (quarta nel Giro 2002, 38' personale, - 3 dal record di Binda), certo il ciclismo non riesce ad essere pulito e trasparente nemmeno dopo una corsa che per oltre tre ore è rimasta sotto alla pioggia battente. Si arriva a Conegliano, paesone di 40mila anime che ha come fiore all'occhiello il Prosecco e un pittore di nome Cima. Poco lontano, a San Vendemmiano, è nato Alessandro Del Piero. C'è un castello, villette con giardino e tanti macchinoni lunghi così. C'è benessere e la voglia di non stare mai fermi. Poco lonta-

ARRIVO

- Mario Cipollini (Ita/Acqua e Sapone) **3h42'49"**
- Isaac Galvez (Esp) s.t.
- Alessandro Petacchi (Ita) s.t.
- Steven De Jongh (Pbs) s.t.
- Zoran Klemencic (Slo) s.t.
- René Haselbacher (Aut) s.t.
- Massimo Strazzer (Ita) s.t.
- Christophe Detilloux (Bel) s.t.
- Igor Astarloa (Esp) s.t.
- Mathew Hayman (Aus) s.t.
- Angelo Furlan (Ita) s.t.
- Angel Vicioso (Esp) s.t.
- Moreno Di Biase (Ita) s.t.

CLASSIFICA

- Jens Heppner (All/Telekom) **64h29'54"**
- Cadel Evans (Aus) a 48"
- Tyler Hamilton (Usa) a 1'06"
- Dario Frigo (Ita) a 1'11"
- Aitor Gonzalez (Esp) a 1'15"
- Pietro Caucchioli (Ita) a 1'20"
- Fernando Escartín (Esp) a 1'40"
- Paolo Savoldelli (Ita) a 1'49"
- Rik Verbrugghe (Bel) a 2'13"
- Franco Pellizzotti (Ita) a 2'28"
- Wladimir Belli (Ita) a 2'40"
- George Totsching (Aut) a 3'00"
- Ivan Gotti (Ita) a 6'41"
- Marco Pantani (Ita) a 58'43"

LA TAPPA DI OGGI

16^a Tappa: Conegliano-Corvara in Badia (163 km)

72 - CONEGLIANO - S. Giacomo di Vigilia
138 - Vittorio Veneto
488 - Sella di Fadalto
384 - La Secca
397 - Ponte nelle Alpi
473 - Longorone
620 - Mezzanotte
848 - Forno di Zoldo
1117 - Fucine di Zoldo Alto
1773 - Forcella Stalanza
1415 - Pescul
1385 - Salve di Cadore
1443 - Colle S. Lucia
998 - Canale
1195 - Roca Piana
1450 - Malga Ciapra
2057 - Passo di Fedale
2058 - Riligio Castiglioni
1720 - Pian Trevisan
1405 - Canazei
1819 - Livio Passo di Sella
2239 - Passo Pordoi
1602 - Arabba
1875 - Passo di Campodolongo
1536 - CORVARA IN BADIA

no c'è Treviso dove i Benetton, mecenate del duemila, hanno costruito un impero sportivo basato su basket, volley e rugby. Nei paraggi vanno in bici tutti, ma proprio tutti, e non è un caso se in 85 edizioni il Giro è passato (e partito) 24 volte dalla provincia della Marca. Ma l'ambiente rispetcia la vittoria del Cipolla, molte luci e molte ombre nella scia del velocista. Molte cose sono cambiate da quando, l'ultima volta a Conegliano, Pierino Gavazzi ha vinto la tappa. Era il '77. La Pontebba all'epoca era solo una grande arteria, la via del commercio e dei soldi verso il Friuli. Adesso la statale 13, quando cala il sole, si trasforma in un bordello a cielo aperto. Non si contano più le proteste dei rispettabili che pagano le tasse e non ne possono più dei viados colombiani, calati come mosche col treno da Udine per fare compagnie alle schiave dell'Est europeo. Vince Cipollini e Lombardi ci mette lo zampino, un po' come vedere questa terra di vitigni e cantine che denuncia un produttore fraudolento ogni dieci viticoltori: sono dati recenti. Cipollini tiene alto il nome italiano in un Giro sempre più consegnato agli stranieri, per giunta di secondo piano come Hamilton e Evans. Ricorda molto, con rispetto parlando, il consigliere Giovanni Bernardelli, Lega Nord, che si è opposto vigorosamente alla richiesta della comunità islamica locale. La quale tramite la Cgil ha chiesto una moschea dove poter pregare. «Quando vedrò chiese cristiane nell'Islam, sarò d'accordo a costruire qui le moschee», ha detto Bernardelli, che come altri sorride im-



peccabile e sereno dai manifesti per le amministrative. Passa il Giro e si specchia nella Marca operosa e pragmatica, forse anche troppo. Casagrande in serata proclama la sua innocenza, al gran premio della montagna al chilometro 21 è stato uno spiacevole incidente, assicura. Garcia finisce per controllo in ospedale, la giuria ascolta tutti ma non crede al leader della Fassa Bortolo, e anzi ritiene «inaccettabi-

le» il suo comportamento. Che Cipollini peraltro ha criticato pesantemente, mentre raccontava ai giornalisti che ormai il ciclismo è solo lui, «se ne vado dal Giro ve ne accorgete», il Re Leone ultimo totem di un passato che non c'è più. O con me o contro di me, ribadisce, e col microfono in mano e la platea a suoi piedi è un Gassman in acrilico. Ne ha per tutti, a cominciare dalle trasmissioni in

cui sente dire «tante bischerate». Senza contare i francesi, «il Tour è un business dove i ciclisti sono marionette... è una dittatura degli organizzatori, per me il vero ciclismo è il Giro», assicura. Vuota il sacco e parla da simbolo nell'ennesima giornata del Giro. Quindi un "amnesia": Leblanc non lo vuole nemmeno in fotografia alla Grand Boucle; è il minimo che possa capitarli.

GiNo d'Italia

Moser e Saronni i duellanti infiniti

Francesco Moser e Beppe Saronni si sono messi a bisticciare ricordando i tempi in cui erano fieri rivali. Polemiche di fuoco all'epoca, insulti oggi. Quando erano in sella davano pane ai cronisti in cerca di titoli a sensazione, ma andando indietro negli anni vorrei principalmente ricordare entrambi per una rivalità che ha portato fieno in cascina per il ciclismo italiano. Momenti decisamente più edatanti rispetto a quelli di oggi, scontri che infiammavano i tifosi divisi in due fazioni. Forse più numerosa quella per Moser, un istintivo portato a sparare giudizi a bruciapelo. Più riflessivo Saronni che però appariva pungente quando rispondeva alle critiche dell'avversario. È comunque come non rimpiangere le imprese dell'uno e dell'altro? Moser vincitore di tre Parigi-Roubaix, di un Giro d'Italia, di un campionato del mondo, di due Giri di Lombardia, di una Milano-Sanremo, il Moser dei 51,151 nel record dell'ora di Città del Messico, il Moser che ha chiuso la carriera con 261 affermazioni, cosa che lo pone al quarto posto nella graduatoria dei plurivincitori, dietro a Merckx (426), Van Looy (379) e Van Steenberghe (270). Il Saronni che a ventun'anni e mezzo vince il primo dei suoi due giri, il Saronni prim'attore nel mondiale di Goodwood, nella Sanremo, nella Freccia Vallona davanti ai Hinault, quasi duecento successi nella sua pagella. Insomma, due personaggi che ci hanno dato tanto, veramente tanto.

Adesso Beppe lancia strali contro l'associazione internazionale dei corridori presieduta da Francesco. Accuse feroci, di incapacità ad un organismo che in verità fin qui non ha operato come avrebbe dovuto, insinuazioni brutali alle quali Moser ha risposto senza peli sulla lingua, andando giù pesante nel ritratto del suo nemico che occupa il ruolo di «manager» di una squadra (la Lampre-Daikin). Che dovrei dire? Mi sembra chiaro, lampante, indispensabile il dovere dei corridori che è quello di mettersi sulla retta via e penso che anche le squadre siano in difetto. L'intero movimento ha l'obbligo di darsi una regolata. Diversamente continuerà a regnare la sporcizia. In quanto a Moser e Saronni non ci sarà pace, mai un'intesa. Troppo diversi, troppo su sponde completamente differenti per darsi la mano. Anche Coppi e Bartali litigavano, ma in fondo in fondo si volevano bene. Certo, sarebbe bello se Francesco e Beppe si unissero nei rispettivi campi d'azione per dar corpo alla rinascita del ciclismo. E quanto mi auguro, pur sapendo che si tratta di un pio desiderio.

Gino Sala

segue dalla prima

Fuori Casagrande Il Giro gira a vuoto

Per la verità, ormai davanti al mondo del ciclismo c'è un uscio girevole, come quelli dei grandi magazzini. Il via vai è impressionante, anche se il flusso costante: escono corridori in odor di doping, arrestati, pentiti o "non negativi", come recita l'ineffabile formula, entrano poliziotti che ne cercano altri. E così si ricomincia daccapo a far girare la ruota che sta macinando le due ruote. Le indagini generano controlli e interrogatori, i certificati provocano dubbi e sospetti. I magistrati affiancano i medici nelle indagini, oppure li rincorrono con le manette. Il risultato è che in questo Giro gli unici che per

mestiere dovrebbero scattare e allungare davvero (i ciclisti) ormai sono diradati come le foche monache e piantati sui pedali. Uno stitilicidio quotidiano: la maledizione del favorito ha già fatto fuori Garzelli, Simoni e Casagrande. Più in generale, negli ultimi quattro anni, dal Tour '98 dei gendarmi e dei titoloni, le biciclette hanno preso a rotolare verso lo strampionbo e non riescono più a frenarsi. Pensare che alla partenza da Groningen, mentiva il professor Romano Prodi lodava il significato altamente simbolico dell'Eurogiro, era tutto un fiorire di buone intenzioni e candidi propositi. Giriamo pagina, ripuliamo il nostro mondo, cacciamo i lestofanti e stringiamoci attorno ai campioni. Un piccolo mondo antico travolto da traffico di ogni tipo, marcito per le gocce di veleno che gli colano sopra dall'apolo-

gia della scoriatoia e dalle menzogne pietose. Un contrabbando a tappeto di ormoni, fiale e siringhe, una piaga ormai culturale, generazionale. E associato che nel professionismo ci sono solo le metastasi del doping, il tumore è nella base dei giovani e dei dilettanti. La primavera del ciclismo, l'anno zero che doveva cominciare dal prologo olandese, sono già finiti. Anzi si sono conclusi ancora prima di appoggiare i tubolari sul suolo italiano, quando l'inchiesta bresciana del pm Conte portava in cella Varriale, scoperchiando il pentolone della casa-farmacia sul lago di Garda. Da lì una corsa a testa in giù verso il peggio, invece che per solcare colline, paesi e viali alberati. Col gruppo unito e compatto a sparire oltre il punto di non ritorno della decenza e della credibilità. L'importante purtroppo è partecipare, se è vero

che alla base di tutto c'è l'inflazione di ciclisti professionisti. Sono troppi e nemmeno la metà dovrebbe essere lì, a farsi affiancare dalle ammiraglie. Questo dicono tutti, sapendo benissimo che nel domino ogni causa è anche effetto. I ronzi non diventano purosangue, però possono correre come loro: basta solo dargli il fieno adatto. È così facile da capire. Lo sport non ammette più sconfitte, da quando è diventato la prosecuzione del liberismo e del mercato in maglietta e pantaloncini. Per questo, dicono i ciclisti, tutti hanno i loro scheletri nell'armadio. Sbagliamo tutti, nella cittadella dello sport all'alba del terzo millennio, insistono. E allora nessuno è colpevole davvero. Ci vorrebbe un'amnistia, forse. Oppure qualcuno che finalmente si decida a staccare la spina e far cessare l'agonia. Un'eutanasia per

Salvatore Maria Righi

I Unità Abbonamenti

Tariffe 2002		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
		sconto	
12 MESI	7GG € 267,01 £ 517.000	€ 48,00	£ 93.300 15,3%
	6GG € 229,31 £ 444.000	€ 40,00	£ 77.900 14,9%
6 MESI	7GG € 137,89 £ 267.000	€ 20,00	£ 39.000 12,7%
	6GG € 118,79 £ 230.000	€ 16,00	£ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469